



SEGRETERIATO GENERALE
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Biblioteca



Il fondo dei “rari sabaudi”

La formazione delle raccolte librerie della
Biblioteca del Quirinale.

Percorsi tematici

2

2009

Il fondo dei “rari sabaudi”

*La formazione delle raccolte librerie della
Biblioteca del Quirinale.*

di Raoul Antonelli

2009

PREMESSA

“Una stanza senza libri” affermava Cicerone “è come un corpo senz’anima”; estendendo il concetto si potrebbe a buon diritto sostenere che similmente un’istituzione priva di una biblioteca operosa manca di vitalità. A maggior ragione è necessario che di quella biblioteca si conoscano la storia, le origini e le vicende al fine di comprenderne meglio l’assetto attuale e poter intervenire più adeguatamente per una trasformazione positiva.

Il secondo numero dei “Percorsi tematici”, con la suggestiva ricostruzione proposta da Raoul Antonelli, presenta appunto il nucleo originario che ha costituito la Biblioteca del Quirinale, il fondo dei “rari sabaudi”, di cui in modo sintetico ma avvincente viene qui offerta una panoramica storico-bibliografica intesa a preannunciare una più vasta e approfondita serie di interventi sui fondi antichi a stampa, con modalità diverse e successivi approcci anche multimediali.

Tornando al riferimento ciceroniano, a ragione si può asserire che la Biblioteca del Quirinale possiede due anime distinte, ma assolutamente integrate fra loro: quella attuale, moderna, funzionale all’attività del Segretariato nei diversi compiti che esplica (e quindi con un conseguente aggiornato “corredo” bibliografico e documentario), e quella legata ad un passato storico di cui le mura del Palazzo sono permeate, un passato che comunque offre – come si desume ad esempio dalle tavole presentate di seguito al testo – una particolare suggestione.

Anche in questo ambito (come per l’intero patrimonio librario della Biblioteca) si rendono necessarie operazioni di restauro, ripristino, valorizzazione e preliminare ricomposizione dei fondi smembrati; di tali interventi e dei risultati che via via si otterranno sarà cura della Biblioteca informare per dare visibilità e rendere fruibile un patrimonio forse di ridotta entità ma ugualmente di notevole pregio.

Lucrezia Ruggi d’Aragona

Un vecchio adagio, che ogni frequentatore di biblioteche impara presto a conoscere, afferma che le vicende delle raccolte librarie riflettono quelle più generali dell'istituzione e del paese che le custodisce.

Ciò è ancora più vero nel caso delle collezioni della Biblioteca del Quirinale. La formazione e lo sviluppo dei fondi librari posseduti, così come le perdite e gli smembramenti, risentono in maniera stretta degli eventi storici ed istituzionali del palazzo stesso, residenza dei Re d'Italia dal 1870 e successivamente sede della Presidenza della Repubblica Italiana.

Biblioteca di corte, quindi, almeno sino al 1946 e come tale con volumi da "*leggere*" e con volumi da "*ammirare*" per la bellezza delle legature o delle illustrazioni: segno della munificenza dei principi o della devozione dei sudditi che li offrivano in dono ai sovrani. Si sbaglierebbe, tuttavia, ad identificare il libro di corte unicamente con il libro di lusso. Convivono, invece, pluralità e differenze di tipologia, di materiali, di funzioni d'uso e di generi. Le antiche raccolte della Biblioteca del Quirinale non sfuggono a questa logica: accanto ai libri personali dei sovrani e della famiglia reale vi sono quelli per l'amministrazione della casa, per la gestione delle scuderie, per l'aggiornamento professionale degli alti ufficiali dell'esercito chiamati presso la casa militare del re e persino per la preghiera. Alcune di queste sono conservate nell'attuale biblioteca con una sistemazione unitaria che rispetta ed esalta la loro omogeneità e particolarità, come nel caso dei volumi del fondo d'equitazione e veterinaria o di quello della Cappella palatina del SS. Sudario. Altre, per scelte ormai perse nel tempo, fanno parte in maniera indistinta del più ampio patrimonio librario della Presidenza della Repubblica. A queste ultime sono dedicate le pagine presenti nel tentativo di ricostruirne storia e, almeno idealmente, unitarietà.

Significativamente il primo documento attinente alle collezioni di libri in cui ci si imbatte nella storia del Quirinale regio è datato a pochi giorni di distanza dalla breccia di Porta Pia. La presa di possesso del palazzo da parte delle truppe del generale Cadorna aveva portato alla restituzione al Vaticano di circa 680 volumi "di spettanza particolare dell'attuale Pontefice" come attestava la nota di ricevuta dell'ufficiale della Segreteria di Stato pontificia, Bartolomeo Artibani, al Questore di Roma Luigi Berti.

Si trattava, come ricorda Emilia Morelli¹, della grande collezione documentaria raccolta pazientemente dallo storico cattolico Giuseppe Spada sui fatti di Roma dal 1847 al 1849 e "depositat[a] in una piccola stanza del Quirinale preso l'antico Archivio Rotale" "al piano superiore del Palazzo presso il quartiere già destinato a Mons. Nocella"².

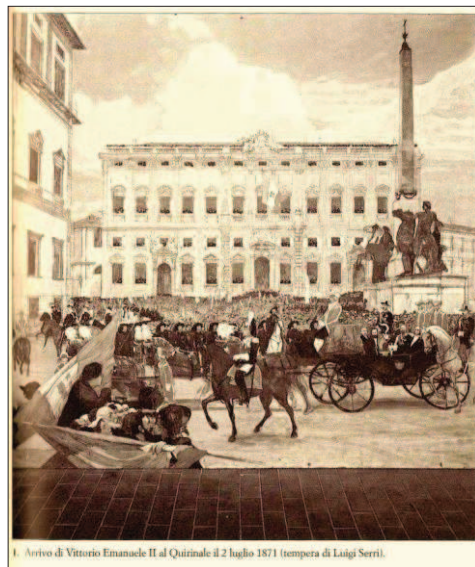
La restituzione avveniva nel quadro più ampio dello sgombero delle suppellettili ed arredi pontifici che si trovavano nel palazzo e dell'inizio di quei lavori d'adattamento del complesso decisi per accogliere il Re d'Italia e la sua corte. Di quei lavori si conosce pressappoco tutto: la trasformazione della sala del Concistoro in Salone delle Feste, il riadattamento delle cucine poste nei locali interrati sotto il cortile d'onore, la costruzione dei fabbricati destinati ad accogliere le scuderie dei cavalli da sella e da tiro, vanto di

Vittorio Emanuele, la sistemazione della palazzina del Fuga e degli appartamenti destinati ai Principi reali.

Inutile cercare, tuttavia, tra i progetti realizzati o solo ipotizzati (fra i tanti quello di una cavallerizza al centro dei giardini), qualcosa che possa far pensare alla previsione di una biblioteca degna della nuova reggia. Per Vittorio Emanuele, probabilmente, la biblioteca di corte non poteva che restare quella di Torino, fondata nel 1837 dal suo predecessore Carlo Alberto, su progetto dell'architetto Pelagio Palagi. Ne fa fede la serie dei Calendari Generali del Regno, l'annuario ufficiale dello stato italiano, che nella descrizione della composizione della corte sabauda e degli uffici della sua amministrazione, indicava per tutti gli anni '70 quella di Torino, diretta da Vincenzo Promis, come la Biblioteca Reale per eccellenza.

Si era ormai conclusa l'epoca del mecenatismo principesco che per tutto il '600 e il '700 aveva visto costituire presso le corti d'Europa quelle grandi raccolte librerie che rappresenteranno i nuclei attorno ai quali si formeranno le biblioteche pubbliche dell'ottocento. Nella Roma finalmente capitale del nuovo Regno, nella "terza Roma", città delle scienze propugnata da Quintino Sella, erano altri gli istituti, che non una biblioteca di corte, cui affidare il compito di grande archivio del libro, espressione della cultura italiana. Sarà la Nazionale centrale del Collegio Romano, infatti, inaugurata da Ruggero Bonghi nel 1876 e sorta dall'esproprio dei fondi delle sopresse Congregazioni religiose romane, ad assolvere quel compito.

Nella nuova reggia non vi era posto, almeno così sembrerebbe, per collezioni organiche di volumi: al più qualche opuscolo o libro di consultazione per gli impiegati del Ministero e, ovviamente, per quei "*livres de chevet*", ovvero quelle opere di lettura quotidiana, appartenenti al re Vittorio o ai principi Umberto e Margherita.



1. Arrivo di Vittorio Emanuele II al Quirinale il 2 luglio 1871 (tempera di Luigi Serr).

1 –Da Firenze a Roma: i primi libri dell'Archivio del Ministero

Attorno ai due nuclei, quello dei libri acquisiti in ragione dei compiti d'istituto dell'Amministrazione della Casa reale e quello dei volumi privati dei sovrani, si svilupparono lentamente le collezioni librerie del Quirinale regio. Le prime raccolte avvennero senza molta velleità di coerenza degli argomenti e, almeno all'inizio, senza alcun tentativo di ordinare i libri acquisiti secondo una logica biblioteconomica. Ne è prova il "*Catalogo dei libri esistenti nell'Archivio del Ministero della Casa di S.M. alla consegna dell'Economo*": un mero elenco di titoli, senza altre indicazioni di autori o di note tipografiche dei volumi, datato in Firenze 1871 e probabilmente preparato in vista del trasferimento del ministero a Roma. Come è stato notato³, l'elenco non ha alcun carattere di descrizione catalografica dei volumi e lascia intravedere, appunto per questo, una gestione del materiale librario equiparabile a quella dei generi di cancelleria di un Economato (ed infatti tale era l'ufficio estensore della nota⁴). L'elaborazione di quel documento, realizzata grazie alla consultazione delle banche dati dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, ha reso possibile ricavare informazioni sugli autori e le edizioni di quei

volumi e verificare la reale presenza di quasi tutti i libri elencati nelle raccolte dell'attuale Biblioteca del Segretariato.

Si può leggere abbastanza facilmente nella scelta di acquisizione di quelle opere l'intento didattico-didascalico di illustrare agli impiegati del Ministero della Real Casa, cui erano destinati per la consultazione, la nuova realtà storico-politica, amministrativa e persino geografica di una nazione che era appena giunta all'unificazione. La celebrazione del processo risorgimentale era quindi letta con quella visione unitaria che, sottacendo o mettendo in sordina differenze ideali e politiche concrete, voleva che tutte le tendenze culturali, mazziniane e persino cattoliche avessero contribuito nel raggiungimento dell'unità.

Così accanto alla *"Storia della Corona ferrea dei re d'Italia"* (ancor'oggi presente nella Biblioteca del Quirinale con il numero d'inventario 446) di Rocco Bombelli, tesa ad avvalorare la continuità della storia nazionale fin dal medioevo insieme alla necessità della guida dinastica dei Savoia nel processo unitario, si può trovare la *"Storia del Parlamento subalpino"* (inv. 214) che, sebbene compilata su mandato di Vittorio Emanuele II, era pur sempre opera di quell'Angelo Brofferio patriota e intellettuale d'opposizione sensibile alle



idee federaliste. Nello stesso modo, al volume del maggiore Martino Cellai, intitolato significativamente ai *"Fasti militari della guerra d'indipendenza italiana"* (inv. 1009), faceva da ideale contraltare lo scritto di Federico Bellazzi già segretario di Garibaldi e poi prefetto durante il governo Rattazzi nel 1867. Nelle sue *"Prigioni e prigionieri del regno d'Italia"* (inv. 1183), l'autore esponeva i risultati delle inchieste condotte come parlamentare e membro della *"Commissione per la riforma del sistema penale e dell'apparato carcerario"*, per criticare severamente l'inerzia e l'ottusità dell'amministrazione.

Il piccolo nucleo dei volumi (una cinquantina di titoli) elencati dall'economista Giuseppe Soldi comprendeva, inoltre, opere di commento al codice civile del Regno, regolamenti per la

contabilità generale dello Stato, volumi di statistiche nazionali ed un dizionario dei comuni italiani.

Completavano la formazione ideale dei dipendenti di Casa reale le raccolte (ancor'oggi conservate negli scaffali della Biblioteca) della *"Gazzetta ufficiale del Regno"*, dei giornali fiorentini *"La Nazione"*, diretta dal senatore Piero Puccioni e del *"Monitore toscano"* dell'abate e patriota Giulio Cesare Casale.

2 - La libreria del Re borghese

La rappresentazione austera e formale del Padre della Patria realizzata nei tanti monumenti equestri eretti in ogni città e municipio, espressione di quel *"plebiscito di marmo"* con cui gli Italiani rinnovarono il loro omaggio a Vittorio Emanuele all'indomani della sua morte, convive, nell'immaginario collettivo, con il ritratto di un sovrano definito con l'appellativo di borghese o di galantuomo.

Sono note le preferenze accordate da Vittorio agli svaghi di un gentiluomo di campagna, la caccia e l'equitazione, piuttosto che alla celebrazione di quelle cerimonie ufficiali in grado *"di uccidere i principi"*, come egli stesso confesserà al vescovo di Genova - vere e

proprie passioni cui il re sabauda dedicava gran parte del tempo libero dagli impegni di stato.

Non stupisce, quindi, che anche le sue letture avessero come temi principali l'arte venatoria o la vita degli animali o fossero dedicati alla "gloria del cavallo", a viaggi in paesi lontani o, ancor meglio, in luoghi fantastici quali solo la penna di un Jules Verne poteva descrivere.

Un inventario redatto nel giugno del 1878, a pochi mesi dalla morte di Vittorio, restituisce fedelmente l'elenco dei libri conservati in alcune scaffalature di mogano negli ambienti di quella che viene definita dal documento stesso un po' presuntuosamente Armeria e biblioteca dell'appartamento del Re al Quirinale.

Si tratta della descrizione, curata da Umberto Chialvo⁵, di un centinaio di opere corredata dalla puntuale indicazione (a differenza dell'elenco dell'economista fiorentino) dell'autore, del titolo e del tipo di materiale con cui i volumi erano rilegati: nella maggior parte dei casi in marocchino o velluto ma anche in pelle di serpente o, persino, in tartaruga. I piatti delle legature erano spesso impreziositi da incisioni, a secco o in oro, delle armi sabaude e del monogramma reale.



Risaltano immediatamente in quell'elenco le collezioni dei periodici e dei libri di viaggi, quasi tutti in lingua francese o inglese: "*Le Tour du monde. Nouveau journal des voyages*" diretta da Edoard Charton di cui Vittorio possiede le annate che vanno dal 1860 al 1877, rilegate in marocchino rosso e inoltre "*Le monde illustre - Journal hebdomadaire*" antesignano del più famoso "*France Illustration*"; il "*Viaggio intorno al Mondo*" di Ludovic Beauvoir, descrizione dell'itinerario compiuto dell'autore attraverso l'Australia, Giava, Siam, Canton, Pechino e Yeddo sino a S. Francisco. Non poteva mancare, in questa raccolta di libri, a metà tra la letteratura di viaggio e quella di pura fantasia, le "*Avventure del Capitano Hatteras*" alla conquista del Polo Nord, di Jules Verne. Più ascrivibili al genere della letteratura d'appendice sono invece i quattordici volumi di Gustave Aimard, uno

scrittore francese che dalla sua vita tra gli indiani d'America aveva tratto spunto per romanzi popolari di successo.

Convivevano, negli stessi scaffali della libreria ed accanto ai romanzi d'appendice, alcune relazioni di commissioni ed altri organismi parlamentari che ricordano immediatamente, all'eventuale lettore del documento di Augusto Chialvo perso nei luoghi fantastici nominati da Aimard o da Verne, il ruolo istituzionale di un sovrano che lo Statuto prevedeva a capo del *suo* governo nonostante lo si immaginasse, o meglio lo si volesse, "regnare ma non governare" secondo la tradizione costituzionale e parlamentare inglese.

Lo stesso estensore dell'inventario ricorda come solo una piccola galleria separasse l'appartamento di Vittorio dalla "Sala del Consiglio" o "Sala dei Ministri" lasciando così intuire una presenza non sporadica di Vittorio Emanuele alle riunioni di Gabinetto che, in molte occasioni, si svolgevano proprio a palazzo reale. Tra quelle relazioni si possono ricordare quella della Commissione di vigilanza della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma o quella "*sui telegrafi del Regno d'Italia nell'anno 1873*".

Altri resoconti sulla situazione delle ferrovie italiane lasciano capire l'attenzione del sovrano a quel dibattito parlamentare che aveva provocato, proprio sulla questione ferroviaria, la caduta dell'ultimo governo della destra storica di Marco Minghetti, la "Rivoluzione parlamentare" del 1876 e l'ascesa politica della sinistra di Agostino Depretis.

I volumi segnalati dall'inventario sono per la quasi totalità editi tra il 1873 ed il 1877 ossia tra il trasferimento della capitale nella città eterna e la morte del primo re d'Italia. Fa eccezione l'edizione del 1589 de *"La gloria del cavallo"* di Pasquale Caracciolo, uno dei trattati più noti sull'equitazione grazie anche alla fama del suo primo editore Gabriele Giolito de' Ferrari⁶. Questi dati permettono di confermare l'ipotesi che non siano avvenuti trasferimenti dei libri personali del re da Torino (o da Firenze) al Quirinale mentre, al contrario, le opere della libreria romana trovarono una loro ricollocazione nelle raccolte sabaude torinesi alla morte di Vittorio Emanuele.

Lo conferma una indagine, sia pure condotta per campioni, svolta presso la Biblioteca Reale della città piemontese. La maggior parte dei volumi presi in esame, in ragione della loro unicità legata alle particolari legature o alla presenza di dediche autografe come quelle di Garibaldi o di Eduardo Scarpetta, risulta essere registrata negli inventari dell'istituto. Si può immaginare che siano stati inviati come dono, al pari dell'elmo e della spada del grande re, da Umberto I alla città di Torino all'indomani della sepoltura di Vittorio Emanuele al Pantheon. La municipalità dell'antica capitale aveva espresso le più ampie riserve sulla celebrazione dei funerali del Padre della Patria a Roma, rivendicando il diritto di Superga ad accogliere le spoglie mortali del primo sovrano dell'Italia unita. Persino una



delegazione della giunta municipale aveva manifestato direttamente al nuovo re le rivendicazioni della città subalpina. Umberto, senza modificare il cerimoniale dei funerali e della sepoltura fortemente voluto da Francesco Crispi ministro dell'interno, aveva potuto soltanto promettere di inviare a Torino le armi di Vittorio e di contribuire all'erezione di un monumento come memoria perenne dell'ultimo sovrano del Regno di Sardegna.

Si può ritenere che i libri, segnalati nell'inventario di Chialvo appena un mese prima della visita che Umberto e Margherita compiranno a Torino (per rendere omaggio alla culla della dinastia e sopire le proteste successive ai funerali romani di Vittorio), fossero inviati a completamento del dono del nuovo sovrano alla cittadinanza taurinense.

Ma le gelosie regionali non erano solo patrimonio della città piemontese. Nell'Italia appena unita le tendenze campanilistiche, che bisognava contrastare perché non si saldassero con il vecchio legittimismo, erano diffuse a tal punto da consigliare l'amministrazione della Real casa a mantenere in ogni antica capitale degli stati preunitari una piccola corte dipendente in tutto dal Ministero: a Monza, a Firenze, Pisa, Napoli, Palermo oltre che ovviamente a Torino. Ogni palazzo regio, nel tentativo di dare continuità di ruolo alle residenze degli antichi sovrani, conserverà quindi, almeno per qualche tempo, la sua corte di dame e gentiluomini scelti in genere tra i rappresentanti

della nobiltà locale fedele ai Savoia e, per rimanere in tema, le sue biblioteche grandi o piccole che fossero.

Sebbene quelle biblioteche non abbiano subito le vere e proprie spoliazioni patite invece dagli arredi dei palazzi, è noto il caso di Parma, tuttavia si possono segnalare acquisizioni ai fondi del Quirinale di volumi importanti e pregevoli provenienti dalle raccolte delle antiche regge delle capitali preunitarie.

Dalla Palatina di Napoli, costituita nel XVIII secolo da Ferdinando IV di Borbone e che raccoglieva anche la libreria privata di Gioacchino e Carolina Murat, l'attuale Biblioteca del Segretariato conserva la bellissima edizione de *“La scienza della legislazione”* di



Gaetano Filangieri appartenuta alla regina francese (inv. 11042). Gli otto tomi che compongono l'opera, pubblicata tra il 1784 ed il 1791 dai “tipi” di Filippo Raimondi, sono sontuosamente rilegati con i piatti decorati dalle iniziali di Carolina Murat sormontate dalla corona regia. Una serie di segni distintivi di possesso, apposti sulla pagine di guardia dei volumi (l'ex libris di Carolina, un timbro a secco sormontato dai gigli borbonici con la scritta “biblioteca privata reale” ed infine il timbro ad inchiostro dei re sabaudi al Quirinale) confermano l'assunto secondo il quale le biblioteche risentono in maniera spesso diretta della storia generale della istituzione e del paese che le conservano. È difficile non leggere i riflessi di pagine cruciali della storia italiana in quelle testimonianze

che segnalano ben altro che semplici passaggi di proprietà.

Accanto ai libri della Palatina di Napoli sono conservati nell'attuale Biblioteca del Segretariato alcuni volumi provenienti dalle collezioni librerie dei Granduchi di Toscana. Sono opere di equitazione e veterinarie ora conservate nel fondo omonimo. Fra di esse va segnalato un manoscritto miniato, di epoca settecentesca, relativo all'allevamento delle razze equine granducali di San Rossore e rilegato in marocchino rosso ornato delle armi degli Asburgo Lorena (inv. 10345).

Mentre non è stato possibile datare l'epoca della acquisizione delle opere provenienti dalla Palatina di Napoli, la biblioteca fu smembrata nel 1863 pur conservando un piccolo numero di libri all'interno della reggia ad uso della corte sabauda, l'ingresso al Quirinale dei volumi granducali può essere datato nel periodo compreso tra il 1873 ed il 1890⁷.

3 – “Mi disse: Vede ? Siccome né anche a Corte i libri si salvano, perché non me li portino via, ci ho scritto sopra il mio nome”: la biblioteca di Margherita (ed Umberto)

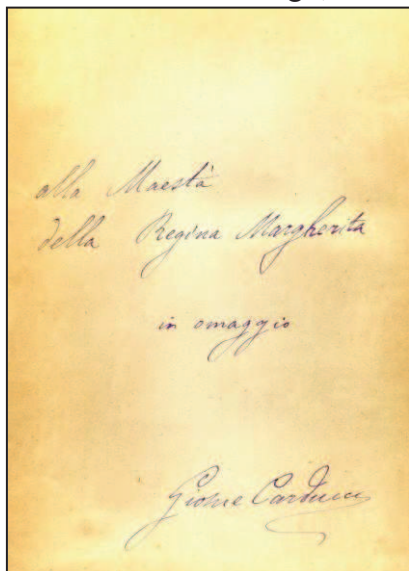
L'avvento al trono di Umberto e Margherita coincise con una politica complessiva di maggiore attenzione e consapevolezza alla conservazione e acquisizione dei fondi librari del Quirinale.

Nel 1879, proveniente da Torino, veniva sistemata negli appartamenti privati di Margherita la libreria settecentesca realizzata dal torinese Pietro Piffetti. Un capolavoro di ebanisteria⁸ che qualificava gli arredi degli appartamenti e dava emblematicamente la misura dell'importanza che i libri avevano negli interessi della regina. Lo studio o “studiolo” di corte, è stato scritto⁹ a proposito di questo ambiente tipico di tutti i palazzi principeschi, è per antonomasia un luogo di fortissimo rilievo simbolico, uno spazio riservato, ricolmo di volumi e dedicato alle Muse ove il principe, nel nostro caso la regina,

può rifugiarsi lontano dai tempi e dagli impegni imposti dal ruolo. Un luogo dove riflettere, studiare e discutere sotto il magistero dei dotti. Non a caso la libreria del Piffetti venne collocata nei locali attigui a quel salotto da musica dove si svolgevano gli incontri del “Circolo” della Regina frequentato da uomini come Minghetti, Mamiani, Giuseppe Baracco, Bonghi, Villari (i cui libri erano collocati separatamente) e molti altri.

È nota l’attenzione della prima regina d’Italia per la cultura letteraria, così come sono ampiamente conosciuti i suoi rapporti con prosatori e poeti: Onorato Roux, nell’agiografica biografia della sovrana, affermava che più di duecento furono i letterati che scrissero di Margherita mentre Carlo Casalegno ne contava più di trecento¹⁰.

Meno conosciuta, tuttavia, è la sua passione di bibliofila che le permetteva di riconoscere e apprezzare nei libri che possedeva i pregi e i difetti dell’arte della tipografia e della rilegatoria. Tracce di quella passione si possono trovare nei carteggi con Marco Minghetti o con Giosuè Carducci. La Contessa Paola Pes di Villamarina, dama d’onore di Margherita ed inseparabile compagna per moltissimi anni della Regina, scrive a Carducci nel novembre del 1889 che: “La Maestà Sua ebbe... parole d’encomio per la elegante edizione e legatura del volume delle Odi, l’una e l’altra condotte con vero sentimento dell’arte.”¹¹ Lo stesso poeta ricorda, in una lettera alla moglie, che la Regina, in un’udienza concessagli, aveva lodato molto “...l’edizione delle [...] opere per



l’esecuzione tipografica del [sic!] Zanichelli, tanto il formato grande che quello piccolo”. Aveva poi aggiunto con un certo orgoglio che Margherita “aveva con sé le *Rime nuove*, l’esemplare che le feci avere con una mia intitolazione a Courmayeur; e mi disse: Vede? Siccome né anche a Corte i libri si salvano, perché non me li portino via, ci ho scritto sopra il mio nome.”¹²

In effetti la prima di copertina dell’esemplare delle “*Rime Nuove*” conservato nella Biblioteca del Segretariato reca ancora la dicitura - S. M. La Regina – vergata a matita in una scrittura rotonda e incerta. La dedica autografa di Carducci, nelle pagine di guardia, permette di individuare nel volume l’omaggio fatto dal poeta a Margherita in occasione dell’incontro di Curmayer.

Non è l’unica dedica dell’autore delle *Rime* alla Regina, altre ne seguiranno con “*Jaufrè Raudel. Poesia antica e moderna*” del 1888 (inv. 9223) e con “*Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi*” del 1898 (inv. 9156) anch’esse custodite nell’attuale biblioteca insieme alla “*Bicocca di San Giacomo*” del 1891 (inv. 9356) che reca un indirizzo autografo di omaggio al principe ereditario Vittorio Emanuele.

In nessun altro libro, tuttavia, eccettuate le *Rime*, vi sono note di possesso autografe della Regina; ma per gusto dell’arte e per timore di quella dispersione manifestata a Carducci (timore fondato, come si dirà in seguito), i volumi delle raccolte di Margherita sono comunque riconoscibili a prima vista per la particolarità delle loro rilegature. Su ognuna di esse, o almeno su ognuno dei trecento e più volumi posseduti ancora al Quirinale, l’incisione del monogramma, degli emblemi araldici - due scudi sabaudi affiancati in omaggio al doppio legame di Margherita con i Savoia - oppure i riferimenti simbolici all’origine floreale del nome della proprietaria ne rendono inconfondibile l’appartenenza. Sono legature eseguite in marocchino, spesso di colore bianco, o velluto,

raso, persino in tela, ma sempre di buona fattura sia se richieste ai maestri artigiani più famosi dell'epoca, sia se eseguite da laboratori meno conosciuti.

Fra esse vanno citate quelle di Giovanni Pacchiotti di Torino, Augusto Casciani e Aristide Staderini di Roma che a buon diritto vengono considerati i maestri dell'arte italiana della legatoria negli anni tra Ottocento e Novecento.¹³ Discorso a parte meritano le legature (e le opere) dell'editore Ferdinando Ongania, noto soprattutto per le sue pubblicazioni artistiche in cui seppe utilizzare, primo in Italia, le nuove possibilità offerte dalla fotografia nell'editoria d'immagine. Il suo nome è indissolubilmente legato alla stampa (1887) de *“La Basilica di San Marco a Venezia”* (inv.1332 della Biblioteca del Segretariato), primo grande censimento iconografico del monumento marciano realizzato attraverso lo strumento della fotografia, che gli valse importanti riconoscimenti a livello nazionale ed europeo. Dell'opera, edita in più fascicoli separati acquistabili solo su prenotazione al costo di L. 1.000 ciascuno, Margherita conservava¹⁴ nella libreria del Piffetti uno splendido esemplare raccolto in una legatura in marocchino marrone lavorata a sbalzi o a “cassettoni” e ideata e voluta dallo stesso Ongania. Piatti eseguiti con la stessa fattura, ma in pelle policroma, racchiudono un'altra impressione dello stesso editore: il *“Tesoro di San Marco”* del canonico della marciana Antonio Pasino edito in 600 copie (l'esemplare posseduto è il n.1 con inv. 1331).



Anche le edizioni (e le legature) di Ulrico Hoepli, altro libraio – stampatore di spicco nell'editoria italiana di quegli anni, sono raccolte nel fondo della prima regina d'Italia. Le librerie dell'editore di origini svizzere erano le fornitrici abituali della famiglia reale tanto che Hoepli poté fregiarsi ufficialmente del titolo di libraio di Casa reale per concessione del “brevetto di regio stemma”, una sorta di attestato di qualità istituito da Carlo Alberto con il quale si gratificavano gli artigiani ed i fornitori dell'amministrazione regia. Grazie ai rapporti con l'entourage di casa Savoia, oltre a quelli intrattenuti con gran parte dei ceti dirigenti del nuovo Regno, furono inoltre affidate alle tipografie della casa editrice la cura della pubblicazione del libro del Duca degli Abruzzi, *“La stella polare nel Mare Artico”*, (inv. 1189) memorie della spedizione polare guidata da Amedeo di Savoia e, soprattutto, del *“Corpus nummorum italicorum”* (inv. 14264) l'opera di Vittorio Emanuele III sulle monete medievali e moderne coniate in Italia.

Da un documento del Ministero della Real Casa del 1927,¹⁵ significativamente intitolato *“Per la sistemazione dei volumi pervenuti dalla Biblioteca della fu S. M. la Regina Madre”* si può indicare in più di duemila i volumi posseduti da Margherita. Un numero, peraltro, che ha solamente valore indicativo visto che in altri documenti posteriori si accenna a “parecchie migliaia di volumi” mentre il *“Catalogo della Libreria particolare di S. M. la Regina”* (inv. 4711), che elenca opere pubblicate sino all'anno 1900 con esclusione quindi di quelle acquisite negli anni che intercorrono tra la scomparsa di Umberto e quella di Margherita nel 1926, ne enumera circa 2500. In realtà la residenza di Palazzo Piombino, ove ella si era trasferita dopo il regicidio, fu venduta alla sua morte e

gli arredi dispersi o ricollocati nella reggia romana. I libri furono affidati alle cure dei funzionari della Biblioteca del Quirinale che non poterono tuttavia, nonostante le intenzioni, raccogliervi in un fondo unitario. Vi si oppose¹⁶ lo stesso Vittorio Emanuele III, di cui sono noti i non facili rapporti con Margherita e la sua avversione verso i frequentatori del “circolo” e, in particolare, verso Carducci, il “poeta di sua madre”, come ricorda Carlo Casalegno nella biografia della prima sovrana dell’Italia unita. Molti di quei volumi, inoltre, furono destinati come doni per le biblioteche di piccoli comuni o dei circoli di mutuo soccorso operai. Altri 220 furono inviati alla Biblioteca Reale di Torino dove sono tuttora conservati.

Le dispersioni avvenute spiegano, quindi, l’esiguo numero dei libri posseduti dalle attuali raccolte del Segretariato. È auspicabile e non impossibile, tuttavia, che grazie alle sinergie delle biblioteche del Quirinale e della Reale di Torino si possa in futuro ricostruire, almeno virtualmente, il catalogo dei libri di Margherita e con esso approfondire i rapporti della regina con il mondo letterario italiano. La trama di quelle relazioni sono peraltro già intuibili, almeno in parte, grazie agli innumerevoli indirizzi di omaggio con i quali i più noti scrittori dell’epoca, da Pietro Giacosa a Prati, da Carducci a Matilde Foà Fusinato, inviavano alla sovrana le loro opere.

Anche un certo ambiente giornalistico-politico gravitava a corte, “non in concorrenza ma a latere del salotto della regina” come ricorda Ruggero Moscati¹⁷, e aveva come punto di riferimento il Re e quell’Urbanino Rattazzi, Segretario Generale e poi Ministro della Real casa, che di Umberto fu per molto tempo l’eminenza grigia. Ugo Pesci, futuro biografo del sovrano e giornalista di grande popolarità per le cronache sui primi anni di Roma capitale, Giuseppe Augusto Cesana, fondatore del satirico “*Pasquino*” e del “*Fanfulla*”, Cesare Correnti, animatore del “*Diritto*”, parlamentare e futuro Ministro della pubblica istruzione, Leone Fortis, direttore del “*Pungolo*”, sono solo alcuni dei giornalisti che intrattenevano rapporti costanti con Casa reale. Fra essi spicca, per le innumerevoli udienze ottenute, Ferruccio Macola, l’uccisore in duello del “bardo della democrazia” Felice Cavallotti. “Un farabutto!” avrebbe detto di lui Umberto che tuttavia continuava a riceverlo e a sovvenzionare il suo “*Gazzettino di Venezia*” sotto gli occhi stupiti dell’Aiutante di Campo che registrava sul suo diario il numero delle udienze concesse.

E di questi giornalisti, divenuti in seguito deputati o senatori, si conservano ancora i volumi inviati in dono al sovrano corredati da splendide legature e da quelle dediche a stampa (e autografe) che, se erano segno di devoto omaggio, servivano pure agli stessi autori per accreditarsi pubblicamente come fidati interlocutori del Re d’Italia. Leone Fortis ossequia “devotamente” Umberto inviandogli le sue “*Conversazioni di Doctor Veritas*” (inv.8772) raccolta, voluta dall’editore Emilio Treves, delle cronache settimanali di critica teatrale che l’autore scriveva per l’*Illustrazione Italiana*. Leopoldo Pullè, giornalista, deputato e sottosegretario all’istruzione nel gabinetto Di Rudinì, invia il suo “*Fra i vivi e i morti. Ricordi d’armi, d’arte e di politica*” (inv. 4274) pubblicato con lo pseudonimo di Leo di Castelnuovo. Naturalmente la libreria di Umberto non poteva competere per qualità e quantità dei volumi con quella di Margherita. Fra i libri del re “Buono”, per dirla con il



suo biografo Ugoberto Grimaldi, vi erano, tuttavia, opere significative in grado di restituire se non il gusto letterario, certamente il clima politico-culturale dell'epoca.

Nella pubblicazione delle *"Campagne del Principe Eugenio di Savoia"* (inv. 354), monumentale opera edita originariamente a Vienna con la quale le case regnanti di Asburgo e Savoia rendevano omaggio al grande condottiero sabaudo che con le insegne imperiali aveva combattuto i turchi, è trasparente il tributo allo spirito della Triplice alleanza che informava la politica estera italiana.

La stampa dell'edizione italiana dell'opera ebbe inizio nel 1889 per concludersi nel 1902 quando ormai la morte di Umberto a Monza e l'assunzione al trono di Vittorio Emanuele III avevano, di fatto, risolto quella "crisi di fine secolo" segnata da tante tensioni sociali e politiche.

Le ingenti spese militari, necessarie a far fronte agli impegni assunti con la Triplice alleanza ed alla politica coloniale, fortemente volute dal sovrano oltre che da Crispi, avevano giocato un ruolo fondamentale nel determinare quelle tensioni culminate (e simbolicamente rappresentate) con le cannonate di Bava Beccaris a Milano ed il regicidio di Monza.

Antonio De Viti De Marco, collaboratore di Salvemini all' *"Unità"* e direttore del *"Giornale degli Economisti"*, forse con maggior chiarezza e determinazione di altri, aveva posto in capo ad Umberto ed alla politica triplicista le maggiori responsabilità della crisi: "Va entrando nel convincimento generale che il militarismo in Italia metta capo alla Corona e prenda corpo da ciò una forza che turba l'equilibrio delle altre forze parlamentari [...] Due crisi extraparlamentari che hanno eliminato dal governo uno e poi due ministri lombardi favorevoli alla riduzione delle spese militari, hanno personificato e drammatizzato nella fantasia popolare il contrasto tra Corona e popolo." La critica condotta dal *"Giornale"* si era poi estesa all'intreccio tra affari e politica che aveva caratterizzato gli ultimi anni del regno con la denuncia di quei *"trivellatori della nazione"*, termine coniato da Luigi Einaudi, colpevoli dei tanti scandali del periodo. Nell'introduzione alla biografia di Umberto scritta da Grimaldi, Ruggero Zangrandi potrà quindi affermare con qualche ragione che il periodo umbertino, lungi dall'essere l'età dell'oro, dove le persone oneste erano rassicurate nella notte dal suono del doppio passo dei regi carabinieri in servizio di ronda, fu invece un periodo caratterizzato da un groviglio di scandali, di manovre politiche, di sofferenze che si concluse tragicamente con l'uccisione dello stesso sovrano.



Una decina di volumi rilegati in marocchino marrone e sobriamente ornati di incisioni a motivi floreali e da un "incipit" miniato, resta nella Biblioteca, a testimoniare il dolore collettivo che fece seguito al regicidio insieme al sentimento di smarrimento dell'intera nazione di fronte alla scoperta della sua fragilità politica e sociale. Quei volumi raccolgono le attestazioni di cordoglio inviate a Margherita dai cittadini di Bologna che

con le semplici firme intendevano manifestare, nel primo anniversario della morte di Umberto, la partecipazione al lutto della Regina.

4 – La Biblioteca del Ministero della Real Casa

Un primo vero ordinamento del patrimonio librario del Ministero della Real casa può farsi risalire al periodo tra il 1880 ed il 1884, anno della riforma dell'intera amministrazione voluta dal Ministro Giovanni Visone e successivamente rivisitata nel 1892 dal successore Urbanino Rattazzi¹⁸. L'Archivio Bibliografico, così si chiamerà in quegli anni la biblioteca diretta da quello stesso Augusto Chialvo autore dell'inventario dei libri di Vittorio Emanuele, fu dotato di un vero e proprio registro dei libri posseduti, di un sistema di ricevute per i libri in prestito ed uno di cartellinatura dove veniva annotata la collocazione fisica dei volumi espressa in una doppia numerazione relativa alla posizione dell'opera nello scaffale (numeri romani) e nel palchetto (numeri arabi). Successivamente, intorno al 1913, furono fissate norme di catalogazione e, con oltre vent'anni di ritardo rispetto alle più grandi biblioteche, di un catalogo a schede mobili (Staderini).



Difficile definire la consistenza numerica del patrimonio librario della Biblioteca per via del doppio inventario, uno definitivo e l'altro provvisorio, in cui si annotavano le opere "in continuazione" e quelle suscettibili di essere inviate in dono oppure in scambio ad altre biblioteche.

Marina Venier, nel suo lavoro sulla Biblioteca del Segretariato, indica in circa 3100 le opere possedute a tutto il 1915 alle

quali vanno aggiunte, appunto, quelle destinate ai doni o agli scambi. Fu Urbanino Rattazzi, Segretario Generale dell'amministrazione regia, prima di divenirne Ministro nel 1892, a volere che i libri posseduti in più di una copia fossero oggetto di permuta: un modo per incrementare il patrimonio librario senza aumentare le spese destinate alla biblioteca. Sono noti, infatti, gli sforzi del nipote dell'omonimo e ben più famoso Presidente del Consiglio per ripianare i debiti dell'amministrazione contratti durante il regno di Vittorio. Un appunto inedito della Divisione Ragioneria del 1884 a Rattazzi, ora conservato all'Istituto romano per la storia del Risorgimento¹⁹, imputava le necessità delle economie "...alle passività inerenti alla successione e specialmente quelle relative a S. M. la regina Pia e S.M.I. il principe Napoleone..." riferendosi probabilmente alla dote per Maria Pia divenuta Regina del Portogallo e all'assegno concesso a Giuseppe Carlo Paolo Bonaparte marito di Maria Clotilde di Savoia, sorella, come l'altra, di Umberto.

Il documento aggiungeva peraltro che, "presentandosi una favorevole situazione finanziaria imperochè non vi è più alcun stanziamento per la Cassa di Risparmio di Milano che in luglio di quest'anno è stato completamente soddisfatto...", si sarebbe potuto riportare l'assegno personale del Re a 120.000 lire mensili dalle precedenti 90.000.

In effetti, nonostante i debiti, la dotazione della Lista Civile del Re d'Italia non aveva nulla da invidiare a quelle delle corti più ricche d'Europa sebbene gravasse sul bilancio il mantenimento delle regge preunitarie. I palazzi di Napoli, Caserta, Pisa, Venezia con le tenuta di San Rossore, la villa di Monza, oltre alle dimore storiche dei Savoia come il castello di Racconigi, saranno mantenute con il bilancio regio almeno sino agli anni immediatamente successivi alla Grande guerra quando buona parte del patrimonio immobiliare della Corona fu retrocesso al demanio statale o donato alla neocostituita

Opera Nazionale Combattenti con arredi e biblioteche inclusi. La villa reale di Monza, tuttavia, fu posta in disuso già all'indomani del regicidio di Umberto ed i libri della biblioteca trasportati (almeno in parte) al Quirinale ed a Palazzo Piombino, residenza della Regina Madre.

Di quelle raccolte si conservano tuttora un numero significativo di volumi insieme al *"Catalogo della Libreria particolare delle LL. MM. Il Re e la Regina"* della residenza reale, documento prezioso per ricostruire l'ordinamento ed il funzionamento di quella biblioteca. Da esso si apprende che le raccolte erano ripartite in quattro sezioni: Belle Arti, Letteratura, Storia, Miscellanea, a loro volte divise in sottosezioni. I volumi erano ordinati alfabeticamente per nome dell'autore e contrassegnati da un ex libris con la collocazione del volume. Da segnalare l'esistenza di un ulteriore catalogo cosiddetto "Altemps" (probabilmente un inventario topografico a schede mobili, visto che doveva favorire "la presa dei libri a mezzo dell'indicazione della loro collocazione nella Biblioteca" essendo le schede "ripartite e ordinate secondo la posizione dei libri negli scaffali"²⁰). I libri di viaggio o i romanzi (contraddistinti dalle lettere N, O, P della segnatura) potevano essere concessi in prestito senza alcuna formalità ai funzionari di Casa reale "nel tempo della loro residenza nella Real Villa", mentre per volumi di altro tipo occorreva farne richiesta al *"Custos Bibliothecae"*, il conte Santorre di Santarosa. Le attuali collezioni librerie del Segretariato conservano, inoltre, il catalogo dei volumi del castello di Racconigi dal quale si comprende come quella residenza fosse destinata esclusivamente al soggiorno estivo: i libri ivi raccolti erano opere di letteratura: dai romanzi di Zola a quelli di Fogazzaro.



Le raccolte della Biblioteca del Quirinale furono incrementate, inoltre, anche dai fondi personali di alcuni funzionari e dignitari di corte. Quattrocento volumi circa, appartenuti al Ministro della Real casa Mattioli Pasqualini, furono acquisiti intorno al 1939, all'indomani cioè della morte dello stesso Mattioli avvenuta immediatamente dopo la cessazione dall'incarico che egli aveva ricoperto per oltre 30 anni. I volumi dell'anziano dignitario, famoso per la fedeltà alla casa sabauda tanto da farsi richiamare alle armi, ultra cinquantenne, per seguire al fronte il suo re nella Grande guerra, sono ormai riconoscibili unicamente dagli indirizzi di dedica che compaiono sulle pagine di guardia.

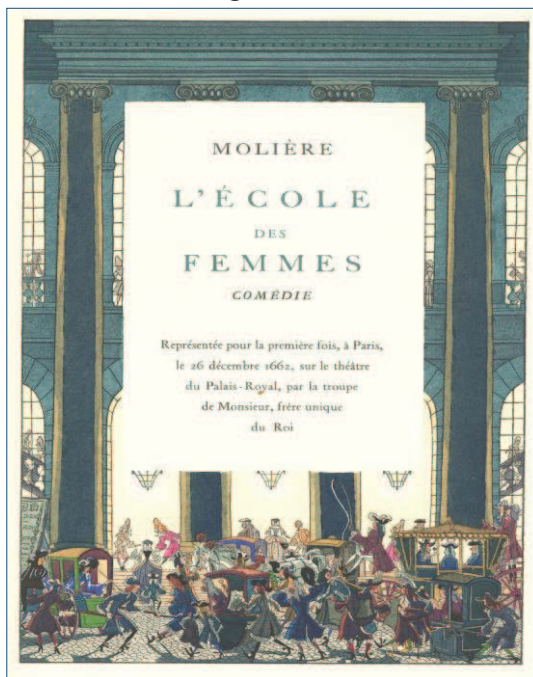
Altri libri, ora nel fondo di equitazione e veterinaria, furono raccolti da Emilio Sajler, maestro di equitazione di Vittorio Emanuele II nonché direttore dello stabilimento di allevamento dei cavalli di razza "gentile" di San Rossore. Veterinario e cavallerizzo rinomato anche oltre i confini del regno, Sajler soleva sollecitare ai suoi omologhi di tutta Europa l'invio di opere altrimenti introvabili in Italia. Quando l'allevamento dei cavalli fu chiuso definitivamente, attorno agli ultimi anni del secolo decimonono, la raccolta di volumi tecnici di supporto all'attività fu inglobata nel patrimonio librario del Quirinale. I libri del Sajler si unirono a quelli già esistenti nella ex residenza granducale ed a quelli della scuola di veterinaria e di equitazione della tenuta sabauda di Venaria reale.

La loro attuale collocazione unitaria fu voluta da Luigi Einaudi allorché la Biblioteca fu trasferita dall'antico Palazzo del Ministero della Casa reale, attiguo alla chiesa di Sant'Andrea, agli ambienti attuali. Lo si apprende da una lettera dello stesso Capo dello

Stato a Benedetto Croce: “Nella biblioteca del ministero della real casa che ora fu trasportata in certe salette, assai adatte, dei mezzanini sopra il mio ufficio, esiste una collezione su cavalli, cavalieri ecc. ecc. Sebbene non mi interessi, trattandosi di collezione che dicono pregevole, vorrei fosse collocata distintamente dagli altri libri.”²¹

Sorte diversa fu riservata ai volumi, altrettanto pregevoli, appartenuti ai sovrani sabaudi: furono acquisiti al patrimonio della Biblioteca del Segretariato senza una collocazione che preservasse e valorizzasse la loro omogeneità e particolarità. Eppure gli oltre quattro decenni del regno di Vittorio Emanuele III e di Elena di Montenegro sono testimoniati da libri indicativi per la rarità delle loro edizioni o per la particolarità delle loro rilegature.

Fra questi, i volumi del “*Corpus nummorum italicorum*” edito, come si è già detto, dalla Hoepli e frutto dello studio di Vittorio e di un gruppo di esperti durato per decenni. Le memorie²² di un funzionario della Casa militare, Matteo Mureddu, informano il lettore della quotidiana opera di catalogazione delle monete svolta dal re. La Biblioteca del Ministero curava poi l’invio dei volumi del “*Corpus nummorum*” alle personalità di rango, così come la conservazione delle opere pregevoli da destinare in dono. Tra queste vanno ricordate le edizioni impresse da Alberto Tallone, forse uno dei migliori stampatori del Novecento, del quale la Biblioteca possiede l’intera produzione dal 1926 al 1948.



Dopo la tragedia della guerra, la proclamazione della Repubblica e l’istituzione del Segretariato Generale, la Biblioteca rendeva di nuovo disponibile alla consultazione il suo patrimonio librario consistente ormai in circa 15.000 volumi e degno delle altre collezioni artistiche del palazzo.

¹ Emilia Morelli - Il Palazzo del Quirinale da Pio IX a Vittorio Emanuele II°. In: Inventari del Quirinale dell'Ottocento a cura e con scritti di Elio Providenti ed Emilia Morelli. Roma, Bulzoni, 1993 p.208 Emilia Morelli riporta per intero il verbale che così recita: "Io sottoscritto Sig. Cav. Bartolomeo Artibani, Ufficiale della Segreteria di Stato, dichiara di aver ritirato dal Sig. Cav. Luigi Berti, Questore di Roma, numero seicentottantuno volumi [ri]legati relativi a collezione di periodici, ed altre pubblicazioni di spettanza particolare dell'attuale Pontefice, quali libri si trovano depositati in una piccola stanza del Quirinale presso l'antico Archivio Rotale [...] Roma li 17 novembre 1870". Che i volumi siano quelli della Collezione Spada lo afferma il questore Luigi Berti, destinatario della ricevuta.

² Ibidem p. 208 La collezione Spada è oggi conservata presso l'Archivio segreto vaticano.

³ Marina Venier – *La biblioteca del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica: storia della sua costituzione, sviluppo, organizzazione; formazione dei suoi fondi*. Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri – Scuola superiore della pubblica amministrazione, 1984-1985

⁴ Il documento risulta firmato da G[iuseppe] Soldi, Economo dell'Ufficio del Controllo (Cfr Calendario del Regno d'Italia 1871). ACS – Mrc – Divisione VI Ufficio d'ordine. 1873 ora pubblicato in Marina Venier - *La biblioteca...* op. cit p.9

⁵ *Inventario degli oggetti esistenti nell'appartamento privato già occupato da S.M il compianto Re Vittorio Emanuele II nel R. Palazzo del Quirinale*. Ora conservato in ASPR - Inventari del patrimonio immobiliare delle residenze reali in Italia n. 525. Augusto Chialvo era nel 1878 segretario della Divisione 2° - Fabbriche e possedimenti del Ministero della Real Casa. Nel 1884 venne nominato direttore della Divisione VI – Uffici d'ordine da cui dipendeva l'Archivio bibliografico Nel 1889 divenne direttore della Real casa di di Pisa..

⁶ L'edizione posseduta da Vittorio risulta in realtà impressa a Venezia da Nicolò Moretti.

⁷ I volumi provenienti dalla biblioteca Granducale sono tutti attinenti all'equitazione ed alla veterinaria e pertanto collocati nel fondo omonimo della attuale biblioteca del Segretariato. Per la storia della raccolta si confronti: Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica. Servizio Biblioteca e Documentazione. - *Equitazione e veterinaria nelle antiche opere della Biblioteca del Quirinale*. A cura di Raoul Antonelli. Quaderni di documentazione - Nuova serie n.7. Roma, Bulzoni, 1994

⁸ Per la storia della biblioteca del Piffetti si veda L. Morozzi, *Storie di quadri e altro: Giaquinto e gli arredi di Villa della Regina da Torino al Quirinale*, in Juvarrà a Villa della Regina: le storie di Enea di Corrado Giaquinto, a cura di Cristina Mossetti, Paola Traversi, Torino 2008, pp. 83-92, in part. pp. 89-92.

L. Dolcini, *La "Libreria" di Pietro Piffetti*, in *Il nuovo volto del Quirinale*. Scoperte e restauri durante il settennato Ciampi: 1999-2006, Villanova di Castenaso (Bologna) 2006, pp. 141-148

⁹ Il libro a Corte. A cura di Amedeo Quondam. Roma, Bulzoni, 1994 p.8

¹⁰ O. Roux – *La prima regina d'Italia*. Milano, C. Aliprandi, 1901; Carlo Casalegno - *La Regina Margherita*. Torino, Einaudi, 1956

¹¹ P. Pes di Villamarina, G. Carducci - *Carteggio (agosto 1887 – febbraio 1906)*. A cura di Anna Maria Giorgetti Vichi. Modena, Mucchi editore, 2002 p.47

¹² G. Carducci – *Lettere* vol. VIII ora citata in: Carlo Casalegno – *La Regina Margherita*, A cura di F. Mazzonis. Bologna, Il Mulino, 2001 p.139

¹³ Le legatorie che hanno eseguito lavori per casa reale e di cui è rimasta traccia sono quelle di M Alessandri. di Torino, Bianconcini di Napoli, Augusto Casciani di Roma, F. Esposito di Napoli, Gozzi di Modena, Novelli Castellani di Faenza, Giovanni Pacchiotti di Torino, Antonio Sarracino Coppola di Napoli, Aristide Staderini di Roma, Tartagli di Firenze ed infine della Cooperativa legatoria di libri tra mutilati ed invalidi di guerra di Roma. Esemplari delle opere di questi veri e propri artisti sono oggi conservate presso la Biblioteca Weil Weiss di Linate famosa per la collezione di edizioni di lusso e di pregevoli legature

¹⁴ L'opera reca in realtà l'ex libris della Regina Elena ma la dedica a stampa dell'editore alla prima regina d'Italia e l'anno di edizione sembrano confermare l'appartenenza del libro a Margherita. Nelle raccolte della Biblioteca del Segretariato si trovano altri libri che, sicuramente riconoscibili come sua proprietà (per via delle dediche o del monogramma inciso sulle legature), hanno invece apposto sulle pagine di guardia l'ex libris di Elena.

¹⁵ Cfr. Marina Venier – *La biblioteca...* op cit.; e Elio Providenti – *La Biblioteca del Quirinale*. In: *Rassegna degli Archivi di Stato*, XLV, 1985,

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ruggero Moscati – *Da Vittorio Emanuele II a Umberto I.* In: Stato e società dal 1876 al 1882. Atti del XLIX congresso di storia del risorgimento italiano. (Viterbo, 30 settembre – 5 ottobre 1978) Roma , Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1978, p.131

¹⁸ Si confrontino a riguardo le opere di M. Venier e E. Provedenti citate in precedenza.

¹⁹ MIRR. Carte Rattazzi - *Promemoria per il comm. Rattazzi* 9 Novembre 1884. 1039 / 4 (3)

²⁰ *Catalogo della libreria particolare delle LL. MM. il Re e la Regina. Villa reale di Monza.1892* Osservazioni preliminari.

²¹ La lettera di Einaudi è ora pubblicata insieme alla risposta di Croce in :Luigi Einaudi, Benedetto Croce – *Carteggio.(1902-1953).* A cura di Luigi Firpo. Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988. p.138

²² Matteo Mureddu – *Il Quirinale del Re.* Milano, Feltrinelli, 1977

Bibliografia

Elio Providenti - *La Biblioteca del Quirinale*. In: *Rassegna degli Archivi di Stato*, (XLV) 1985; pp. 529-546

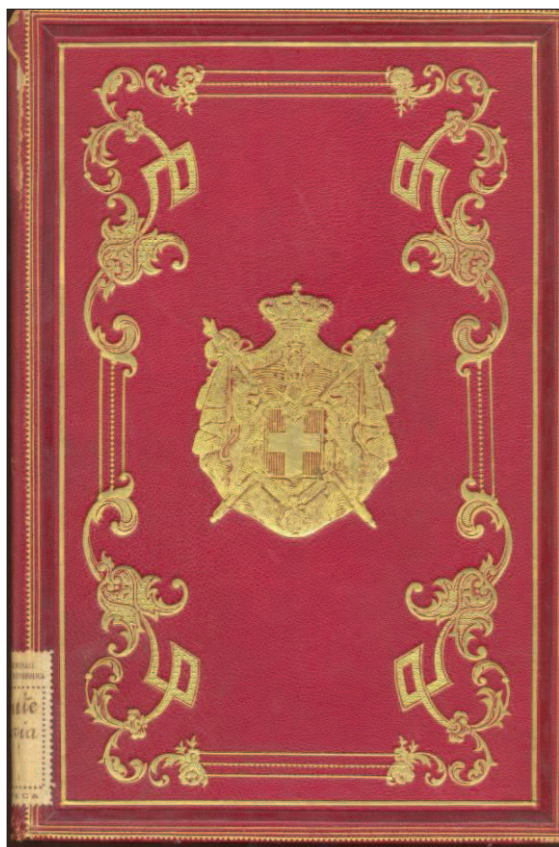
Tito Lucrezio Rizzo – *La biblioteca del Quirinale dalla Monarchia alla Repubblica*. In: *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea*. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno. A cura di Ascheri M.; Colli G.; Maffei P. Roma, Roma nel Rinascimento, 2006

Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica. Biblioteca ed Archivi. - *Legature di pregio. Censimento delle raccolte della Biblioteca*. Roma, s.e., 1987

Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica. Servizio Biblioteca e Documentazione. - *Equitazione e veterinaria nelle antiche opere della Biblioteca del Quirinale*. A cura di Raoul Antonelli. Quaderni di documentazione - Nuova serie n.7. Roma, Bulzoni, 1994

Marina Venier – *La Biblioteca del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica: storia della sua costituzione, sviluppo, organizzazione, formazione dei suoi fondi*. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Scuola superiore della Pubblica Amministrazione. V corso di reclutamento bibliotecari, 1984-1985

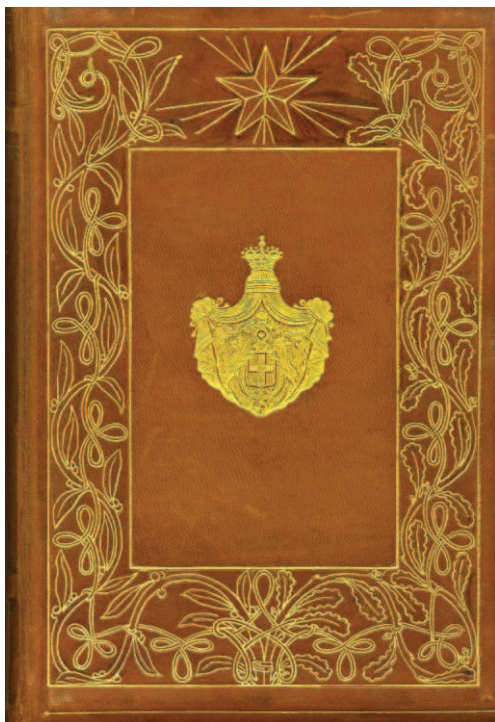
ILLUSTRAZIONI



Legatura alle armi sabaude.
Lo scudo crociato, emblema della dinastia, è posto sotto un manto reale cimato dalla corona regia, sostenuto da due leoni e ornato da guidoni recanti i simboli della regalità e dall'insegna dell'ordine della Santissima Annunziata.

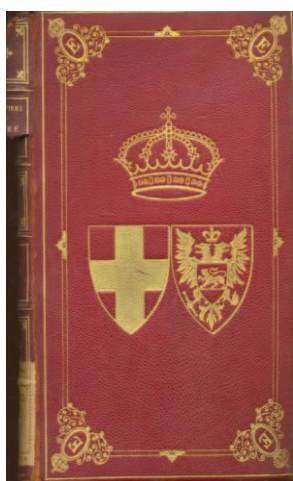
Legatura alle armi sabaude incorniciate da filetto dorato ed altro inciso a secco. A differenza del precedente lo stemma sabaudo è ornato da guidoni costituiti da 4 tricolori incrociati. Lo stemma è quello utilizzato durante il primo periodo del regno di Vittorio Emanuele II.





Legatura alle armi sabaude. Festone dorato e ornato da motivi floreali e dalla stella d'Italia che inquadra lo stemma reale in uso durante il regno di Umberto I completo di sostegni, cimiero, manto reale e padiglione sormontato da corona regia.

Legatura alle armi in pergamena ornata da doppio filetto dorato e stemma della regina Margherita incorniciato da un cordone di nodi sabaudi. Si noti il doppio scudo romboidale sabaudo utilizzato dalla prima sovrana dell'Italia unita.



Legatura alle armi incorniciata da una serie di filetti dorati recanti agli angoli ventagli ornati dal monogramma "E". Al centro del piatto è posto lo stemma della regina Elena sormontato da corona reale.



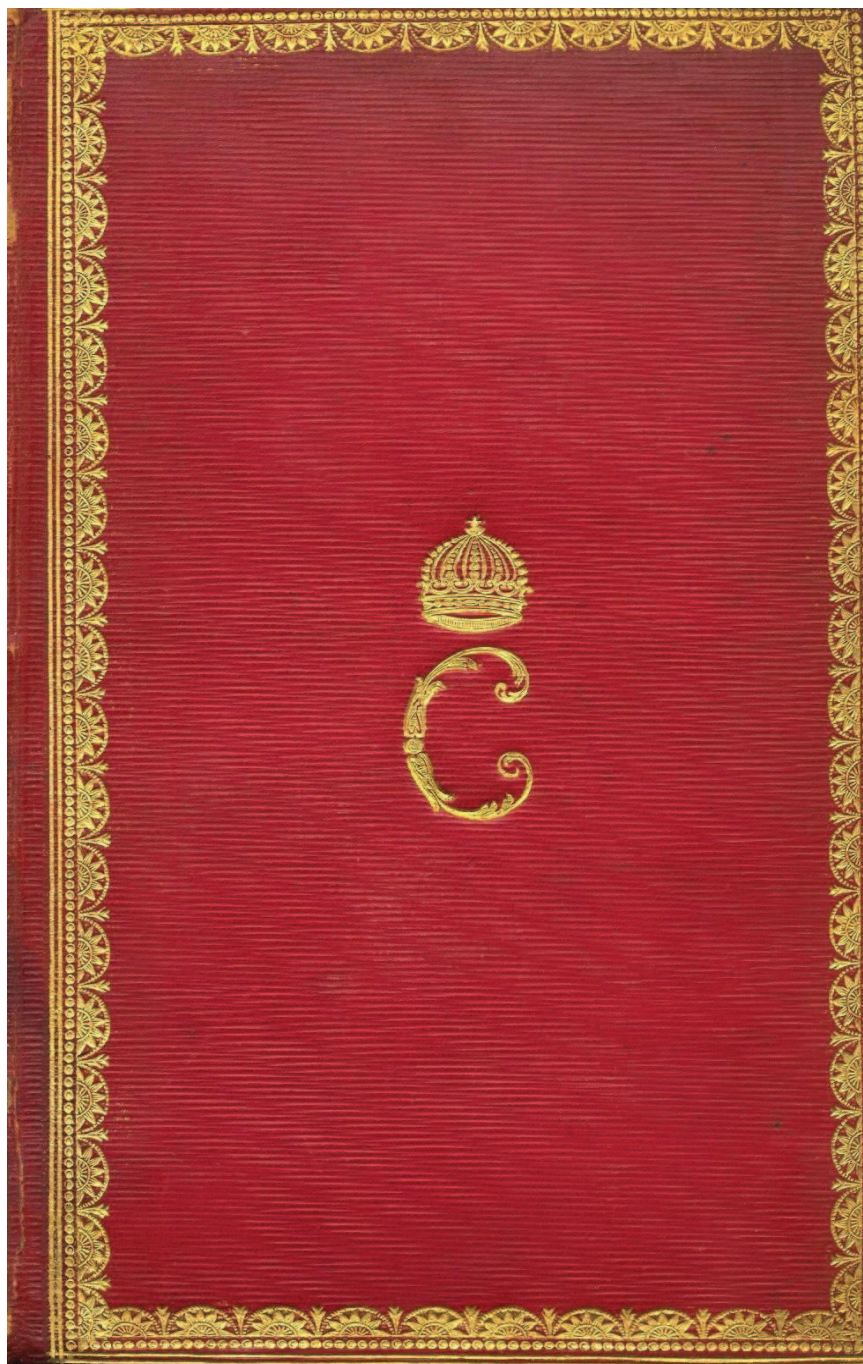
Legatura ornata di filetti dorati ed a secco che inquadrano aquila sabauda.



Legatura a “cassettone” e fregi dorati per la *Basilica di San Marco* edita da Fernando Ongania. Tra le decorazioni si notino le due margherite, segno di omaggio dell’editore alla prima Regina d’Italia.



Legatura “simbolica” appartenuta alla Regina Margherita. Ornata di festone e filetti dorati inquadrante un campo guarnito di corone reali e margherite.



Legatura appartenuta alla regina di Napoli, Carolina Murat.



Cartellino in uso alla Biblioteca di Casa Reale. Le lettere ed i numeri rinviano alla collocazione del libro sul quale era apposto.



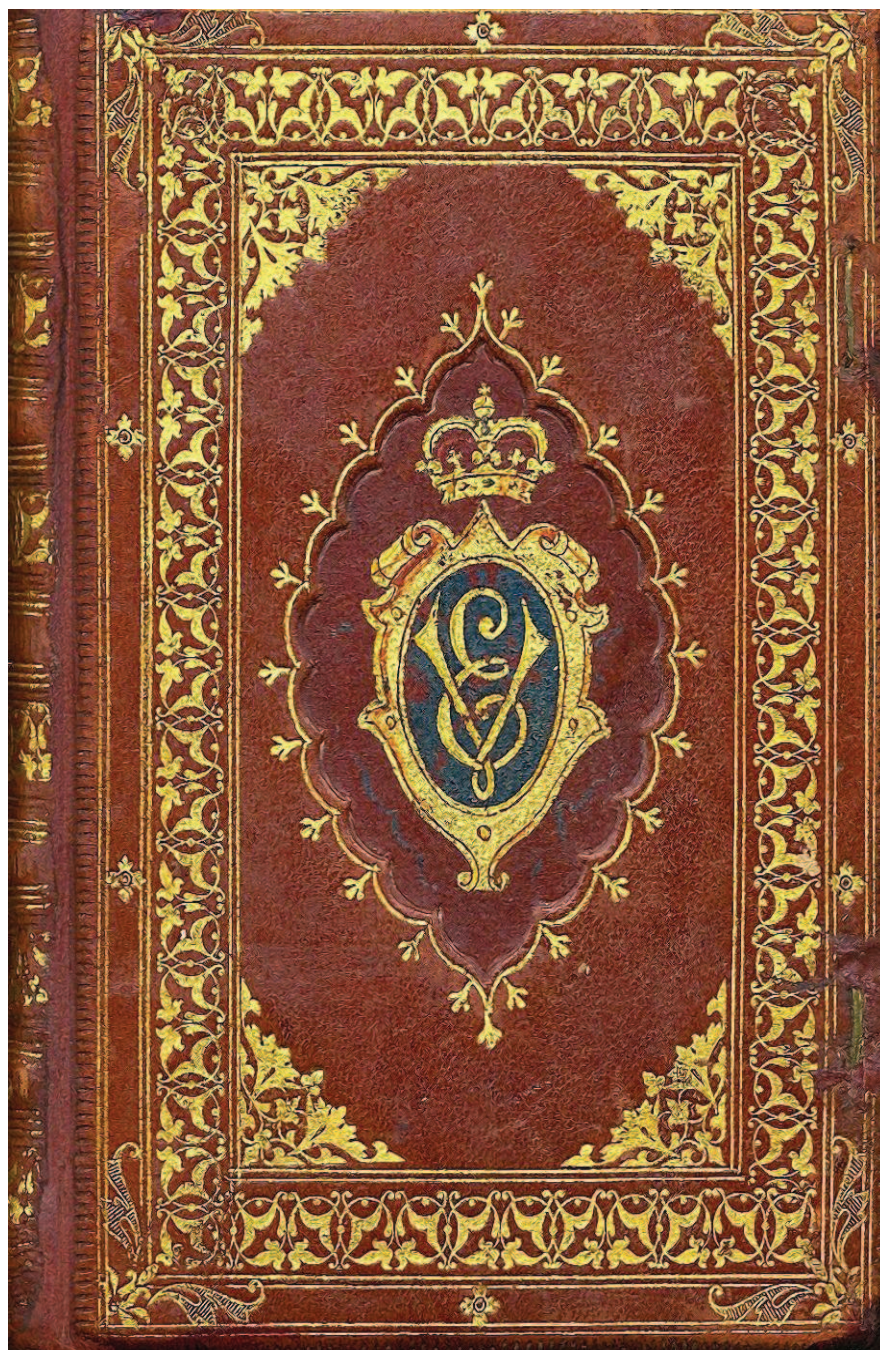
Timbro di possesso ad inchiostro



Ex libris della biblioteca reale di Monza.



Timbri di possesso di vari uffici del Ministero della Real Casa ed ex libris di alcuni componenti della famiglia reale sabauda.



Legatura appartenuta a Vittorio Emanuele III.



Legatura con iscrizione di dedica appartenuta a Margherita.

INDICE

Premessa	pag. 1
Il fondo dei “rari sabaudi”	pag. 2
Bibliografia	pag. 17
Illustrazioni	pag. 18
Indice	pag. 29